



La colonna
sonora
delle Marche

SIAMO MUSICA!
Concerti d'Autunno 2021

TUTTO MOZART

In collaborazione con Nuova Coppa Pianisti
OSIMO HOURS PIANO FESTIVAL - EDIZIONE 2021

Pianoforte

Gianluca Luisi, Marcello Mazzoni,
Alessandro Marangoni, Xin Wang
Florian Koltun

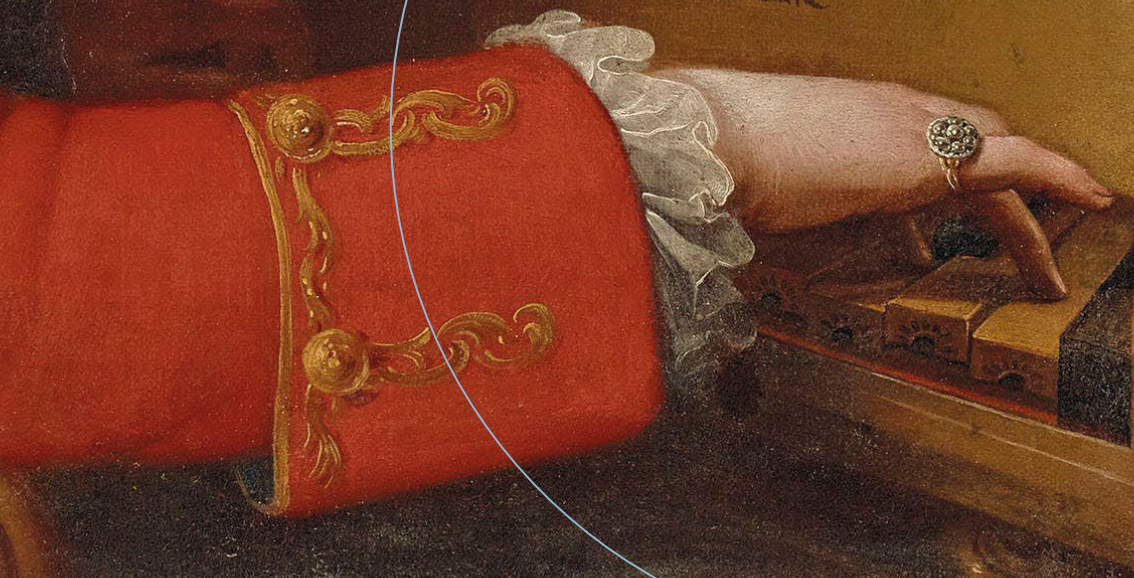
Direttore

Björn Oliver Wiede

**ORCHESTRA
FILARMONICA
MARCHIGIANA**

Martedì 7 dicembre 2021
ore 21.00

Osimo, Teatro La Nuova Fenice



PROGRAMMA

Wolfgang Amadeus Mozart

Salisburgo, 1756 – Vienna, 1791

Concerto n. 11 in fa magg. per pianoforte e orchestra, K. 413

- I. Allegro
- II. Larghetto
- III. Tempo di minuetto

Pianoforte **Gianluca Luisi**

Concerto per pianoforte e orchestra n. 12

in la maggiore op. 4, K. 414

- I. Allegro
- II. Andante
- III. Allegretto

Pianoforte **Marcello Mazzoni**

Concerto per pianoforte e orchestra n. 14

in mi bemolle magg. K. 449

- I. Allegro vivace
- II. Andantino
- III. Allegro ma non troppo

Pianoforte **Alessandro Marangoni**

Concerto per due pianoforti e orchestra n. 10

in mi bemolle magg. K. 365

- I. Allegro
- II. Andante
- III. Rondò: Allegro

Pianoforte **Xin Wang, Florian Koltun**

• Se è vero che Mozart ha “reinventato” tutti i generi musicali della sua epoca, è forse nel terreno del concerto che la sua personalità ha ottenuto i risultati più radicali e rivoluzionari, mostrando al mondo, sul piano dell’arte, quanto immenso e prezioso potesse essere il valore della libertà dell’individuo in rapporto a sé stesso, ai suoi simili, alla natura che lo circonda. Nel concerto per pianoforte, in particolare, forse il genere strumentale più amato dal compositore salisburghese avendovi egli riversato la parte migliore del suo genio con un entusiasmo e un impegno assoluti, Mozart ha offerto all’espressione artistica tutta l’inesauribile ricchezza dell’essere, penetrando il sentimento del tragico e manifestando l’aspirazione umana verso il Bene con pari intensità. Attraverso ventisette concerti pianistici, egli portò a maturazione una nuova forma di dialogo musicale estremamente ricca e articolata che, facendo leva su un rapporto di assoluta parità e reciproco interscambio tra il solista e l’orchestra, gli permise di creare un modo del tutto speciale di fare musica, fondato su una visione dialettica dell’esistenza in cui tutto è essenzialmente “drama”, ovvero azione, movimento, trasformazione, e dove ciascuna idea, dalla più semplice alla più complessa, dalla più nobile alla più triviale, dalla più luminosa alla più oscura è rapportata alla mutevole profondità della natura umana, che ogni cosa filtra attraverso di sé rendendola viva, palpitante. Tutto questo senza stravolgere il linguaggio musicale della sua epoca, bensì restituendo il collaudato campionario di formule standard e figure retoriche tradizionali in un contesto formale di assoluta originalità.

• «Questi concerti sono proprio una via di mezzo tra il troppo difficile e il troppo facile: sono molto brillanti, gradevoli all’orecchio e naturali senza cadere nella vacuità. In alcuni punti solo gl’intenditori possono ricavarne diletto, ma faccio in modo che anche i non intenditori restino contenti, pur senza sapere il perché.»

I concerti cui si riferisce Mozart in questo brano, tratto dalla lettera al padre del 28 dicembre 1782, sono i tre concerti per pianoforte e orchestra *K. 414 in la magg.*, *K. 413 in fa magg.* e *K. 415 in do magg.*, composti a quanto sembra in quest’ordine nello stesso 1782 e pubblicati in seguito con la casa editrice viennese Artaria come Opera IV. Dalla loro pubblicazione Mozart contava di ricavare un po’ di denaro. Non stupisce dunque che il compositore, per compiacere il pubblico di Vienna che affrontava con entusiasmo dopo essere letteralmente “evaso” dalla corte

salisburghese del dispotico principe-arcivescovo Colloredo, abbia scelto di dissimulare l'alta qualità di questi suoi primi lavori viennesi sotto un velo di facilità e disimpegno. Essi contengono infatti non pochi passi «per intenditori», ma impiegano per lo più formule linguistiche usuali nell'ambito di una gioviale atmosfera di leggerezza tipicamente settecentesca. La naturalezza con cui si compenetrano fra loro le parti dialoganti del pianoforte e dell'orchestra permette tuttavia di fondere questi due elementi opposti in una sorta di "complessa facilità" che fa apparire normale lo straordinario e insolito l'ordinario, soddisfacendo così, come scrive Mozart, tanto l'intenditore quanto il non intenditore. Basti pensare al prodigioso ingresso del solista alla fine dell'esposizione dell'*Allegro* iniziale del *Concerto per pianoforte n. 11 in fa magg. K. 413*. Qui il pianoforte si insinua di soppiatto nel seno della composizione semplicemente imitando le ultime note dell'orchestra mentre questa si adagia a riposo: quasi come un atleta che, nel corso di una staffetta, accolga il testimone dal compagno che l'ha preceduto con un sincronismo talmente perfetto e un'eleganza così somma da fondersi con quello in una sola persona, mentre il pubblico sugli spalti, stupito, quasi non si accorge dello scambio avvenuto. Un espediente tecnico, quello dell'imitazione, facile, in sé scontato, eppure imprevedibile nel modo in cui si determina e dall'effetto assolutamente inedito. Del resto, per tutto il concerto si ha la sensazione che Mozart, in qualunque momento, potrebbe dirigersi ovunque secondo il suo desiderio, avventurandosi in piena libertà verso regioni lontane note a lui solo; e invece egli preferisce rimanere ancorato ad un terreno familiare a sé stesso e all'ascoltatore, lasciando solamente presagire, con sottile vaghezza poetica, le sue geniali intenzioni.

Similmente, lo sviluppo del primo movimento del *Concerto per pianoforte n. 12 in la magg. K. 414* è impostato a sorpresa non sul tema principale, bensì su un nuovo motivo a note ribattute introdotto dal pianoforte e condotto poi, insieme all'orchestra, verso luoghi ombrosi che oscurano temporaneamente il luminoso fondale del concerto conferendo a tutta la musica una penetrante quanto insospettata drammaticità. Quel motivo viene però esposto in maniera tale che esso emerga gradualmente, senza soluzione di continuità ritmico-melodica, come una naturale prosecuzione di uno dei temi annunciati dall'orchestra nell'esposizione iniziale: esso, dunque, è sì nuovo, ma della sua novità nessuno se ne accorge. Diversamente, il tema su cui è impostato lo splendido movimento centrale è un tema che era già noto al pubblico dell'epoca, avendolo Mozart recuperato dall'Ouverture *La calamità dei cuori* di Johann Christian Bach. Eppure, quel tema, sebbene già noto, appare inaudito, avvolto com'è da una luce di solenne sacralità che lo trasforma quasi in un'orazione; una luce che poi, nel corso dell'*Andante*, si

spiritualizza e si interiorizza sempre più dando luogo ad uno di quei momenti di incanto lirico, ricolmi di beatitudine eppur profondamente dolenti, che solo Mozart sa creare. In questo modo, il nuovo si normalizza, mentre il noto si rinnova. Senza scosse, senza traumi, senza forzature. Naturalmente.

- La stessa naturalezza, davvero disarmante in alcuni punti, contraddistingue anche il *Concerto per pianoforte e orchestra n. 14 in mi bemolle magg. K. 449*, scritto a Vienna nel 1784 (ma iniziato un anno e mezzo prima, forse in un periodo antecedente la composizione del K. 414) ed eseguito dall'autore il 17 marzo dello stesso anno per essere poi riproposto, pochi giorni dopo, da una delle sue allieve più dotate, quella stessa Barbara von Ployer, detta Babette, per la quale Mozart avrebbe scritto in seguito il Concerto K. 453.

La dorata tonalità di mi bemolle maggiore, tradizionalmente riservata a composizioni grandiose recanti l'impronta della divinità o della regalità, viene qui insolitamente scelta dal compositore per «un Concerto di tipo particolare – come scrive egli stesso in una lettera – più indicato per una piccola orchestra che per una grande», e trattata sul piano espressivo con una mobilità e versatilità senza pari. Il motivo orchestrale che apre in *forte* il primo movimento è potente, solenne, cerimoniale, ma subito si addolcisce in *piano* e dopo poche battute, inaspettatamente ma senza forzature, si trasforma in un passaggio agitato e oscuro che ricorda le sinfonie *stürmisch* di Haydn; ma la tempesta umorale dura poco perché la musica, gradatamente, si placa sfociando nel sereno secondo tema per poi introdurre, attraverso passaggi sempre vari costruiti su frammenti musicali dei motivi esposti all'inizio, l'ingresso del solista che con piglio deciso riprende, variandolo, il ricco materiale consegnatogli dall'orchestra. Energia, maestosità, angoscia, dolcezza trapassano così l'una nell'altra in modo naturale, come avviene nella realtà per i sentimenti umani. Lo splendido *Andantino* che segue, impostato su una sognante melodia che nel suo fluidissimo vagare tratteggia un'infinità di sfumature espressive; come pure il brillante movimento finale, ricchissimo di intrecci contrappuntistici alla maniera di Bach e di Haendel (riscoperti dal compositore in quegli anni durante le riunioni domenicali in casa del barone Van Swieten), non fanno altro che amplificare l'intima teatralità dei sentimenti così magistralmente condensata nel primo movimento, anticipando così gli esiti straordinari della terzultima sinfonia di Mozart, la n. 39, anch'essa impiantata nella tonalità di mi bemolle maggiore.

• Del resto, le caratteristiche “teatrali” del Concerto K. 449 erano state anticipate in maniera assai esplicita da Mozart in un’altra opera scritta nella medesima tonalità: il *Concerto per due pianoforti e orchestra n. 10 in mi bemolle magg. K. 365*, l’ultimo concerto pianistico composto a Salisburgo, a quanto sembra nel marzo 1779 (ma la datazione non è certissima), e molto probabilmente pensato per sé e per sua sorella Nannerl che lo eseguirono pubblicamente a Vienna il 26 maggio 1782 (anche se per la prima esecuzione privata, avvenuta sempre a Vienna il 23 novembre dell’anno precedente, insieme a Mozart suonò una sua allieva, Josepha Auernhammer). La profonda, costante, familiare complicità che sin dall’entrata con il trillo all’unisono nel primo movimento si stabilisce tra i due solisti (da qui l’ipotesi che il concerto fosse destinato alla gioia dei due fratelli) e tra questi e l’orchestra, spazza via ogni residuo barocco che nella rigida alternanza fra *solì* e *tutti* caratterizzava ancora i concerti coevi per due o più strumenti, destinati per lo più a “dilettanti di talento”, per affermare anche in questo sottogenere, poco prima della composizione della Sinfonia concertante per violino e viola K. 364 (anche questa in mi bemolle maggiore), la nuova forma dialogica creata da Mozart nel segno del reciproco scambio e approfondimento di idee: sempre vario, sempre interessante, sempre ricco e fantasioso. Sempre vivo.

GIANLUCA LUISI PIANOFORTE

Gianluca Luisi è considerato dalla critica internazionale (Potsdamer Nachrichten, Fanfare, New York Concert reviews at Carnegie Hall, Musica, American Record Guide) uno dei migliori pianisti italiani del nostro tempo. I suoi concerti hanno riscosso entusiastici consensi dal pubblico di ogni parte del mondo. Ha vinto nel 2001 il primo premio del concorso pianistico internazionale J.S. Bach in Germania (Saarbruecken /Wurtzburg) ed ha inciso per etichette internazionali quali Naxos, Centaurrecords, Decca . È docente di ruolo al Conservatorio Rossini di Pesaro.

MARCELLO MAZZONI PIANOFORTE

Nasce a Reggio Emilia. Frequenta l'Accademia di Imola, perfezionandosi per quattro anni dal 1992 al 1996 con concertisti e didatti quali L. Berman, A. Lonquich, J. Achucarro, L. Lortie, R. Risaliti, F. Scala, P. Rattalino e partecipando alle master classes di alcuni dei più grandi musicisti dei nostri tempi (S. Richter, M. Pollini, A. Schiff ecc). Si è esibito in alcune delle più rinomate sale a livello mondiale ed in importanti stagioni e festival quali: Musikverein Vienna (2018), Mozarteum di Salisburgo, Philharmonia di Perm (Russia, 2014), Gasteig Philharmonie Saal a Monaco di Baviera etc..E' fondatore del Festival dei Pianisti Italiani a Reggio Emilia. Virtuoso lisztiano impareggiabile, si esibisce anche in duo con la violinista e compagna Silvia Mazzon. Insegna pianoforte principale al Conservatorio di Adria.

ALESSANDRO MARANGONI PIANOFORTE

Allievo di Marco Vincenzi e poi di Maria Tipo e Pietro De Maria alla Scuola di Musica di Fiesole, nel 2007 ha debuttato al Teatro alla Scala di Milano in un recital in omaggio a Victor de Sabata nel 40° anniversario dalla morte, insieme a Daniel Barenboim. Ha tenuto concerti in Europa, America e Cina come solista e collaborato con musicisti come Mario Ancillotti, Oleksandr Semchuk, Aldo Ceccato, Enrico Dindo, Quirino Principe, Massimo Quarta; e attrici quali Maddalena Crippa, Claudia Koll, Paola Pitagora, Milena Vukotic. Ha suonato anche con il Nuovo Quartetto Italiano. Ha recentemente inciso per Naxos tutta l'opera pianistica di Rossini, riscuotendo un'attenzione mondiale e suonando per la Fondazione Rossini.

XIN WANG PIANOFORTE

Xin Wang si è affermata nonostante la sua giovane età come uno dei pianisti principali della Cina. Ha studiato con Jolio Largacha, Andreas Frölich e Gabriel Rosenberg a Colonia e Norimberga. Durante il suo studio ha ottenuto una borsa di studio del DAAD. Xin Wang ha vinto molti premi e riconoscimenti. È regolarmente ospite d'onore in numerosi concerti in Europa e in Asia come la Berliner Philharmonie, lo Schloss Elmau in Germania, la Quintai Concert Hall di Wuhan, la Concert Hall di Xiamen, l'Henan Art Center di Zhengzhou, la Concert Hall di Ningbo, la Poly Grand Teatro a Hohhot e molti altri. Come solista Xin Wang è apparsa con molte orchestre famose, tra cui la Wuhan Philharmonic Orchestra, Sinfonieorchester Aachen, Kammerphilharmonie St. Petersburg e Berliner Chamberlain sotto la direzione di famosi direttori come Kazem Abdullah, James P. Liu, Juri Gilbo, Eduardo Strausser e Fuad Ibrahimov. È ospite fisso a festival internazionali come "Friday Nights with Yury Revich" Wien Austria, Festival Internazionale d'Arte di Cattaro Montenegro, Festival de musique classique in Pompignan Tolosa Francia, Palais Sommer Dresda Germania. Xin Wang è fondatrice e direttrice artistica del festival internazionale di pianoforte a Geilenkirchen in Germania e presidente della giuria del concorso pianistico internazionale "Euregio Piano Award". È spesso membro di giuria in molte competizioni internazionali. Dal 2012 insegna come docente ospite in diverse università musicali in Cina e tiene corsi di perfezionamento in Cina e Germania.

FLORIAN KOLTUN PIANOFORTE

Il pianista tedesco Florian Koltun ha studiato con Ilja Scheps presso la Cologne Music University. Dal 2013 lavora con Tomislav Baynov presso l'Università della Musica di Trossingen.

Ha frequentato corsi di perfezionamento con professori di prestigio come B. L. Gelber o G. Rosenberg. Ha iniziato davvero i concerti all'età di quattordici anni e ha vinto numerosi primi premi. Ha anche vinto il primo premio in diverse competizioni pianistiche internazionali come il Concorso Pianistico Internazionale in Lussemburgo, il Concorso Henri Herman a Maastricht, Olanda, ecc. Florian Koltun è regolarmente ospite d'onore in numerosi festival in Germania, Belgio, Olanda, Italia, Francia, Spagna o Cina. Ha tenuto recital in luoghi prestigiosi come l'Opera Vecchia di Francoforte, Thürmer-Saal Bochum o Schloss Koethen. Ha tenuto diversi corsi di perfezionamento in diverse università musicali in Cina e in Europa.

BJÖRN OLIVER WIEDE DIRETTORE

Björn Oliver Wiede è Nikolaikantor e direttore artistico di diversi festival. È stato cantante nel famoso Kreuzchor di Dresda. Ha studiato a Dresda, Amburgo e Monaco: violoncello, pianoforte, direzione, clavicembalo, musica sacra e pedagogia musicale. È fondatore e direttore del Nikolaichor Potsdam, dell'orchestra sinfonica Neue Potsdamer Hofkapelle e dell'ensemble barocco EXXENTIAL BACH. Nel 2017 è stato nominato direttore musicale dalla chiesa protestante di Berlino e Brandeburgo. Come organista, si è esibito in tutta la Germania, in molti paesi europei, negli Stati Uniti e in Venezuela. Le sue composizioni includono mottetti per coro e un oratorio per soli, coro e orchestra "Potsdam Requiem".

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin

Violini II

Simone Grizi*
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Matteo Metalli
Emanuele Rossini

Viola

Massimo Augelli*
Cristiano Del Priori
Martina Novella
Lorenzo Anibaldi

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Antonio Coloccia
Gabriele Bandirali
Denis Burioli

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi

Oboi

Fabrizio Fava*
Marco Vignoli

Fagotto

Giacomo Petrolati*

Corni

Alessandro Fraticelli*
Roberto Quattrini

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Michele Scipioni

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23 - 60121 Ancona

Tel. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

filarmonicamarchigiana.com